

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

P. GARDINER, *La spiegazione storica*, Armando, Roma 1978. Un vol. di pp. 172.

L'operetta qui tradotta di Gardiner a cura di S. Rizzo risale al 1951 e segue l'edizione 1961 (*The Nature of historical Explanation*, Oxford University Press). Suo oggetto principale è di chiarire la natura, i modi e i limiti della « spiegazione » storica, partendo dalla discussione preliminare del significato del termine « spiegazione » nella scienza e nel senso comune. Ispirandosi alle ben note tesi di K. Popper l'autore critica la posizione storicistica (Dilthey, Collingwood) che ritiene la storia una scienza *sui generis*, e ricorre poi alla teoria popperiana delle « covering Laws » per ricondurre la storia alla base logico-causale comune a tutte le scienze, sia pure con l'ammissione del carattere particolare della « materia » della storia: ma pur essendo individuale e irripetibile, non per questo l'evento storico sfugge alla spiegazione causale.

Le analisi di Gardiner, pur interessanti e acute a livello linguistico, tendono tuttavia a una certa semplificazione della problematica delle scienze storiche.

(G. Penati)

G. PIAIA, *Marsilio da Padova nella Riforma e nella Controriforma. Fortuna e interpretazione*, Antenore, Padova 1977. Un vol. di pp. 495.

Il presente lavoro affronta il tema della 'fortuna' di Marsilio da Padova in modo sistematico e con criteri metodologici omogenei, ridiscutendo quanto finora era dato come ovvio e scontato ed arricchendo il

quadro con autori e settori pressoché trascurati, sicché la nuova visione d'insieme che ne risulta, quanto mai ampia e interdisciplinariamente spaziata, illumina i significati diversi che la 'fortuna' del Padovano venne ad acquisire nelle utilizzazioni che del suo pensiero vennero operate nell'arco europeo dei secoli XVI e XVII.

Oltre all'area riformata, l'indagine è stata allargata al movimento dottrinale della Controriforma per integrare le interpretazioni e lo sfruttamento delle dottrine marsiliane da parte degli scrittori protestanti con i dati relativi alle confutazioni svolte dagli autori cattolici. L'analisi si avvale di una serie molto nutrita di fonti che vanno dalla ecclesiologia, filosofia, politica alla storia delle eresie, agli epistolari, scritti polemici e controversisti, ormai rari e non più ristampati. Sono stati presi in esame anche due trattati inediti del primo Cinquecento: il *Dialogus cui titulus Antiphilarchia* dell'umanista ed antiquario inglese John Leland (Cambridge, University Library, ms. Ee.5.14) e l'*Adversus Graecorum errores* del teologo olandese Alberto Pighius (Bibl. Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 7804).

La monografia è divisa in sei capitoli; il primo è dedicato all'*editio princeps* del *Defensor pacis* (l'opera più importante di Marsilio), compiuta a Basilea nel 1522; i tre capitoli seguenti riguardano la fortuna di Marsilio nell'ambito del movimento luterano, anglicano e calvinista; gli ultimi due sono riservati all'interpretazione del Padovano data dai teorici della Controriforma e all'utilizzazione del *Defensor pacis* da parte dei giurisdizionalisti galliani e veneti nel periodo successivo al concilio di Trento e nella controversia dell'interdetto. Sulla base di questa esplorazione analitica delle aree ideologico-confessionali in cui sono presenti le opere e

le dottrine di Marsilio, l'autore espone nella conclusione (pp. 405-419) alcune linee interpretative generali, svolte secondo punti di vista diversi (politico, ecclesiologico, filosofico, storico-culturale), che confluiscono però in una prospettiva unitaria di storia delle idee.

Viene inoltre tracciata una periodizzazione della 'fortuna' di Marsilio, in cui sono distinte tre fasi fondamentali. La fase iniziale è posta sotto il segno di Erasmo da Rotterdam: realizzata da un circolo di umanisti e tipografi di Basilea, in cui i motivi dell'umanesimo religioso si fondono con quelli della nascente Riforma, l'*editio princeps* del *Defensor pacis* rivela infatti nei suoi testi introduttivi (fra i quali è un'ampia prefazione firmata con lo pseudonimo di Licentius Evangelus) una decisa impronta erasmiana, che si pone a mezza via tra il cattolicesimo romano e la profonda rivoluzione nel patrimonio dogmatico operata in quegli anni da Lutero. In questa fase 'erasmiana' si possono far rientrare anche l'iniziativa di tradurre in inglese il capolavoro di Marsilio (1535) e l'utilizzazione di esso ad opera degli scrittori di formazione umanistica che sostennero la causa di Enrico VIII Tudor.

Il conflitto fra Erasmo e Lutero, esploso all'indomani della pubblicazione del *Defensor pacis*, segnò nell'area tedesca il superamento della fase erasmiana, cui seguì la fase della 'assimilazione' alla Riforma delle dottrine e della figura stessa di Marsilio: nella versione tedesca del *Defensor pacis* (1545) viene posta in risalto la concezione della Chiesa come « universitas fidelium » (« die Ecclesia, das ist die Gemein Gottes »), mentre nell'opera storiografica del Flacius Illyricus l'antico eretico di Padova è assimilato alla Riforma (o meglio alla preriforma), nel quadro di una reinterpretazione della storia che mira a rivalutare tutti coloro che in passato s'opposero alla curia romana.

Nella sua terza fase la fortuna di Marsilio assume il carattere di contributo alla sistemazione dottrinale del protestantesimo, con la conseguente prevalenza degli aspetti teorici su quelli polemici antipapali: nell'ultimo Cinquecento e nei primi

decenni del Seicento le dottrine del Padovano sono utilizzate come *auctoritas* per legittimare in sede teorica le diverse soluzioni elaborate da luterani (come Dietrich Reinking), calvinisti (come il Grozio) ed anglicani al problema dei rapporti fra potere civile e Chiese riformate. Parallelo a questa fase è l'impiego più o meno aperto del pensiero di Marsilio da parte dei teorici gallicani e degli scrittori che sostennero la causa di Venezia nella controversia con Paolo V.

Nel versante cattolico-romano si riscontrano, più che vere e proprie fasi, periodi di maggior interesse per il pensiero di Marsilio in corrispondenza con i più acuti conflitti politico-religiosi (dallo scisma di Enrico VIII alle questioni dell'interdetto di Venezia e del giuramento imposto da Giacomo I Stuart) o con la comparsa di scritti che si riallacciavano alla tradizione anticurialista, come nel caso del *De re publica ecclesiastica* di Marcantonio De Dominis. Fra gli autori cattolici colui che dedicò maggiore spazio all'analisi critica del pensiero marsiliano fu il già citato Pighius, che sottopose il *Defensor pacis* ad una confutazione sistematica sotto il profilo filosofico, oltre che teologico.

Il volume è munito di un'appendice, in cui sono raccolti i dati di un 'censimento' sulla presenza della prima edizione del *Defensor pacis* nelle biblioteche europee e statunitensi, e si chiude con un'ampia bibliografia sulle fonti e sulla letteratura critica. Considerata nel suo complesso, questa ricerca presenta un duplice interesse: essa contribuisce anzitutto alla storia della 'fortuna' di un autore che ancor oggi, nell'epoca della secolarizzazione, si impone per la radicalità delle sue tesi ecclesiologiche e filosofico-politiche; in secondo luogo essa offre lo spaccato di un secolo di storia della cultura vista attraverso l' 'occhiale' della fortuna di Marsilio: un punto di osservazione senza dubbio ristretto e parziale, ma che per la sua particolare angolatura consente d'illuminare di scorcio numerosi aspetti, più o meno noti, di quell'intreccio di istanze politiche e di idee religiose, filosofiche e giuridiche da cui è animata la vita culturale della Riforma e della Controriforma. [A.P.]